

strade. L'arciduca scrisse alla comunità triestina, vietando severamente d'impedire ai Carniòlici « il condurre le loro mercanzie in qualsiasi luogo a loro piacesse » e di costringerli a venderle in Trieste. I cittadini — è il caso di dire — fecero gli orecchi da mercanti e continuarono a buttare i mulattieri e i carrettieri stranieri verso il loro porto. Anzi si armarono e posero un campo militare a Nigrignano (detto anche Suercenico, Schwarzeneg), dove portarono il grande cannone della città. Nuove proteste si levarono dal Cragno. E Federico riscrisse alla comunità, sempre imponendo recisamente di rispettare la più ampia libertà di commercio sulle strade carsiche.

Non si può dire davvero che il fatto del 1382 fosse stato vantaggioso per i commerci triestini. La Carniola austriaca continuò a non considerare la città come mercato proprio per i suoi rifornimenti e per le sue esportazioni e preferì sempre Muggia o Capodistria, dove i trafficanti trovavano probabilmente un regime doganale e portuario, nonché mezzi di trasporto molto più favorevoli e merci e prezzi tali da rendere conveniente anche il più lungo cammino dei somieri.

In realtà a Trieste, dal lato economico, molto più del suo stato, avrebbe giovato l'essere unita ai domini di Venezia. Nella classe nobile e borghese, che aveva in mano il reggimento della città, prevalse, contro i fautori veneziani, sempre la gelosa cura della cosiddetta libertà, che era libero dominio di quella classe sulle sorti e sulla vita interna del Comune. I rapporti, appena percettibili, che erano tra la comunità governata dai suoi giudici rettori e il dominio arciducale, rendevano possibile quell'autopolizia, che Venezia non avrebbe mai tollerata. Nei commerci, nella politica estera, nel governo interno, la città manteneva tali « franchigie e libertà », che la facevano sembrare sempre una piccola repubblica quasi sovrana. È questo il solo motivo che abbia trattenuto la classe dominante dall'assoggettare Trieste alla signoria di San Marco. Ripetiamo anche per il Quattrocento: l'opinione che un'incoltabile divergenza d'interessi, anzi, una rivalità, separasse irrimediabilmente le due città, l'una grandissima e potentissima e l'altra così scarna e così fragile, non regge al primo serio esame.

Vero è che Venezia aveva assorbito i commerci del Friuli: ma questo fatto non appare mai e in nessun modo nelle controversie del xv secolo. In quei tempi Trieste avrebbe potuto realizzare i suoi